

LA MEMORIA È UN BENE RINNOVABILE

LE BIOGRAFIE

CELSE BATTAGLIA L'eccidio di Vinca, 24 agosto 1944



Celso Battaglia



Vinca: monumento in ricordo dell'eccidio

Era la mattina del 24 agosto quando con mio padre ci si allontanò dalla capanna della natta di qualche centinaia di metri per fare un po' di legna: quando io guardando a valle lontano verso Gragnola e i paesi del piano vidi del fumo in varie zone, lo feci notare a mio padre, ma in meno che si dice cominciammo a sentire sparare con fucili e mitragliatrici che si avvicinavano rapidamente. A questo punto si lasciò tutto e si fece rientro alla capanna in tutta fretta. Prendemmo un po' di pane e poco altro da mangiare che c'era e si andò fino nel canale lì vicino ma poi sentendo i colpi sparare dappertutto e vedendo che ormai erano arrivati in paese non potemmo andare a nasconderci più lontano perché avremmo dovuto passare allo scoperto col rischio di essere visti. Da tutte le parti si udiva uno strepito assordante, sempre più forte e sempre più vicino, sembrava il finimondo in quel canale sotto il Garnerone e i Ravacci. Restammo lì impauriti tutto il giorno aspettando quella che sembrava ormai la nostra fine. Ricordo molto bene due donne che scappando ci videro e dissero a mio padre: «Oh! Renato stanno uccidendo tutti su dalla bronza di cucina a Lavacchio dove si trovano anche i tuoi». Essendo abbastanza giovani continuarono la loro strada per andare a nascondersi più lontano. Poco più tardi mio padre prese uno di quei pani grossi, che si fanno ancora oggi a Vinca e che avrebbe dovuto servire per tutta la famiglia per due o tre giorni, e cominciò a distribuire a noi bimbi... ho ancora nell'orecchio quella frase che disse... «Mangiate bimbi... tanto!». Sul momento non capii, ma col tempo quella frase si riaffaccia spesso alla mia mente con tutto il suo significato. Restammo in quel canale fino a buio, poi rientrammo alla capanna. Mio padre durante la notte andò a vedere a Lavacchio dove seppe erano stati uccisi suo babbo, due fratelli, due sorelle ed una nipotina di 4 anni. Trovandosi sul posto con un altro fratello durante la notte cercarono di dare una sepoltura nella nuda terra, a quei corpi straziati. La famiglia di mio padre fu la sola a non essere bruciata sul posto. Come si può notare ancora oggi sono in una grande tomba, tutti insieme nel cimitero di Vinca dove furono trasferiti i resti quando era tornata la calma. La notte trascorse senza udire nulla, sembrava che quelli che noi chiamavamo i "Maimorti" avessero cessato lo sterminio. Purtroppo il giorno seguente di buon mattino si udirono di nuovo gli spari e così per tutto il giorno fino a sera. La notte del secondo giorno sembrava che stessero sul posto senza però farsi sentire in modo da trarre in inganno chi si fosse avvicinato al paese, magari in cerca dei parenti, o per recuperare, se era ancora possibile, qualche cosa da mangiare. Bisogna tener presente che il paese era stato messo a fuoco il primo giorno dove erano state incendiate, oltre il novanta per cento delle case che le costruzioni d'allora erano tutte con i solai di legno così

pure le travi e i travicelli dei tetti; per conseguenza sono rimaste in piedi solo le mura. Il terzo giorno si sentì ancora sparare un po' dappertutto ma credo che trovarono ben pochi sopravvissuti perché avevano già ucciso tante persone e le altre erano nascoste abbastanza bene ed assai lontano dal paese. Vorrei ricordare tuttavia che in paese sono state uccise poche persone, i vecchi o gli invalidi che non avevano potuto scappare, gli altri sono stati uccisi fuori e anche lontano dal paese. È stata una vera caccia all'uomo cercando di stanare dai nascondigli quella povera gente dove tutta tremante si rannicchiava, ognuno nella tana che aveva trovato. Senza acqua e senza, o con poco, da mangiare cercando di far tacere i bimbi per non essere scoperti, qualcuno in mancanza d'acqua perché non piangesse gli è stato dato da bere l'urina in una scarpa, il quarto giorno non si sente più nulla forse la strage è terminata? Siamo ormai verso le undici del mattino ed eravamo usciti dalla capanna e i bimbi più piccoli stavano giocando nei prati della natta quando si vide in cima alla foce di Naola, cioè dalla strada che viene da forno, uno di quei fuochi verri o bengala non so come li chiamavano. Quello era un segnale per fare sapere all'altra squadra che anche se in ritardo erano arrivati, per nostra gran fortuna, dalla strada principale di Monzone non arrivò più nulla, era terminata. Tuttavia quel giorno uccisero ancora tre persone che trovarono in quella zona: si trattava di due uomini ed un ragazzo di tredici anni. Questi si trovavano lì con noi quando uno disse: «... ormai non vengono più, andiamo alla foce di Naola...» dove sapeva che gli avevano ucciso sua moglie con la figlia, «... così si va a recuperare un po' di farina...» che avevano portato con sé quando sono scappate. Anzi ricordo bene che questo insisteva per portare con sé il figlio, anche lui tredicenne ma questi si mise a piangere dicendo che non se la sentiva di vedere la madre e la sorella morte. A quel punto e visto le insistenze del padre ho ancora presente la mia povera nonna che intervenendo disse: «... se non si sente lasciatelo qui, tanto per quel po' di farina ce la fate da soli...» e fu la sua salvezza. Quanto a noi ci rifugiammo subito dentro la capanna senza più muoversi. Ricordo le donne che dicevano il rosario sotto voce. Io andai a rannicchiarmi sotto il "lettaloro" e lì stetti quasi tutto il giorno. Quel giorno fu per noi il più pericoloso, perché eravamo certi che da lontano in cima alla foce ci avevano visto e da un momento all'altro sarebbero arrivati e sarebbe stata la fine. Nel pomeriggio non si udì più nulla, in serata era ormai tutto tranquillo. Il giorno 28 tutto tacque, con gran timore e le orecchie tese, pian piano i superstiti cercano di rincontrarsi ognuno cercando i suoi parenti domandando l'un l'altro se hanno visto i suoi, se sono ancora vivi o semplicemente dove sono stati uccisi. Si contano i morti sono 174 quasi tutte donne, bambini e persone anziane. Saranno bruciati sul posto qua e là dove si trovavano perché erano ormai in stato di decomposizione dopo quattro giorni, col caldo che faceva. Ognuno è costretto a fare questa pietosa opera ai suoi defunti aiutandosi l'uno con l'altro. Immaginate lo strazio ancora maggiore, ricordando gli spregi e le sevizie fatte; fu trovata una donna incinta squartata per vedere il feto, un'altra era piantata in cima ad un palo o ancora col nome scritto sul petto con la baionetta ecc. Dal proprio nascondiglio

dove si trovavano alcuni testimoni raccontano d'aver visto un bimbo di 2 mesi che, mentre uno di questi sciagurati lo lanciava in aria, l'altro gli sparava, come al tiro al piccione.



Vinca: monumento con i nomi delle vittime dell'eccidio

Nei giorni che seguono pian piano si cerca di riprendere a vivere come si può nelle poche abitazioni rimaste più o meno in piedi o non del tutto distrutte cercando d'aiutarsi a vicenda sistemandosi anche più famiglie in un paio di stanze. I tedeschi mandarono a dire che non sarebbero tornati almeno per il momento, ciò che ci diede una certa speranza.

**Questa è la mia storia, Battaglia Celso
Cascina, 27 gennaio 2004**